

Martedì 25 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Bolzano. La ragazzina minacciata con un taglierino e costretta allo strip perché aveva pomiciato con un amico

Obbligata a spogliarsi in classe Denuncia i compagni, la sospendono

Sull'episodio sono state aperte due indagini: una del tribunale dei minori contro i teppistelli; l'altra della procura contro gli insegnanti che «non hanno visto». La scuola ha sospeso cautelativamente quattro ragazzi, compresa la vittima.

DALL'INVIATO

Terremoto Entro l'anno dal governo 3600 miliardi

Prima di Natale tutti i terremotati di Marche e Umbria ancora in tende e roulotte potranno essere trasferiti nei prefabbricati. Lo ha assicurato il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, intervenendo alla Camera nella discussione in corso per la conversione in legge del decreto, già operativo dalla fine di ottobre, che dispone un primo stanziamento di 200 miliardi per fronteggiare l'emergenza e finanziare i primi, più urgenti interventi. Barberi ha anche annunciato che entro la fine dell'anno il governo conta di varare un nuovo decreto-legge che stanzierà circa 3.600 miliardi (comprensivi del contributo dell'Unione europea) per «un avvio concreto e significativo della ricostruzione: dagli edifici pubblici alle infrastrutture, dalle abitazioni private alle attività produttive». Il sottosegretario alla Protezione civile ha rilevato che, con il prossimo provvedimento, «si cercherà di trarre profitto dalle esperienze del passato» in modo da «introdurre procedure e meccanismi per rendere l'intervento più agevole e incisivo tenendo conto delle specifiche caratteristiche dei centri colpiti». In altre parole: fare in modo che gli interventi di ricostruzione siano capaci di «coniugare la rapidità con gli elementi della sicurezza sismica, e con la storia, l'ambiente e i monumenti dei luoghi colpiti».

Quanto all'emergenza, Barberi ha ammesso che non è stata ancora superata: «Si potrà dire conclusa solo quando avremo tolto tutte le persone da tende e roulotte. È ragionevole prevedere che l'obiettivo sarà raggiunto nel giro di un mese». [G.F.P.]

BOLZANO. Due la tenevano, un terzo la spogliava, il resto della classe guardava ridacchiando. Via il maglione, via la camicetta... Erano arrivati al reggisenò quando una vedetta ha annunciato l'arrivo, lungo il corridoio, del professore. Salva, la ragazzina, quattordicenne. Quando il prof è entrato, la classe era ridiventata d'incanto un club di cherubini, solo percorsa da qualche risatina sottobanco. Anche la vittima, rapidamente ricomposta, non aveva aperto bocca.

Ha parlato, la studentessa, solo molti giorni dopo, e dopo molte insistenze di una sua insegnante. Ha raccontato di quell'umiliante mattinata e di tanti altri episodi: minacce, ricatti, perfino un sequestro-blitz nella toilette a mano armata: di un taglierino. Adesso la classe, una prima dell'Istituto professionale di stato per l'industria e l'artigianato di Bolzano, è «sotto inchiesta».

Indaga, sui ragazzi, il tribunale dei minorenni. Indaga la procura della repubblica, sull'onda di un diverso sospetto: possibile che insegnanti o bidelli non si fossero accorti di nulla? Indagano, a modo loro, preside e docenti. E sono gli unici ad essere già arrivati ad una pena: quindici giorni di sospensione ad uno degli arrapati aggressori, cinque giorni cadauno ad altri due, sospensione per cin-

que anni e per l'intera classe delle gite scolastiche, infine tre giorni di sospensione anche per la vittima. La quale, comunque, non ne ha bisogno. Da quando ha parlato, in quella scuola non ha voluto rimettere piede.

Punita perché, la ragazza? Perché tutto nasce da un antefatto «piccante»: una travolgente passione molto più pratica che platonica scoccata, all'inizio dell'anno scolastico, tra la quattordicenne ed il suo compagno di banco - banco di ultima fila - tradottasi in tumultuose carezze e sospiri soffocati durante una supplenza di scienze.

Il prof non vedeva, il resto della classe sì. Ed i più teppisti hanno subito preso di mira la compagna.

Una marea di bigliettini sconci e ricattatori, dapprima, con intuibili inviti. L'aggressione col taglierino nelle toilette, interrotta anche quella volta da arrivi imprevisti.

Aut-aut sempre più espliciti: del genere «o ci stai o raccontiamo tutto a tuo papà». Ed infine, lo strip obbligato, complici i muti che intercettono fra una lezione e l'altra, nel cambio dei docenti, e che nella turbolenta classe sono normalmente accompagnati da urla, scherzi, lanci di oggetti. Insomma, anche la mattina incriminata il panorama sonoro non era insolito.

«Ti giuro, io urlavo ma nessuno mi aiutava», ha raccontato poi la

quattordicenne al papà. Ma qua siamo già ad un abbondante «dopo». Per settimane è stata zitta con tutti. Un giorno è uscita di classe piangendo, l'insegnante di italiano l'ha seguita ed è riuscita a conquistare qualche confidenza. Il resto è venuto in famiglia. E infine, davanti ad una ispettrice di polizia. Papà e mamma hanno presentato un esposto in Procura: «In quella classe succedono cose delinquenziali da parte di un gruppetto di ragazzi. Ma ancora più grave è che nessuno, nella scuola, se ne sia accorto; o se ne sia accorto ma sia stato zitto».

E adesso? La classe protesta, per bocca della sua rappresentante: «Non è giusto che paghiamo tutti. Noi ci siamo accorti solo dell'episodio iniziale, le effusioni tra la nostra compagna ed il suo amico: su quello sì, eravamo stati zitti. Ma lo strip semplicemente non l'avevamo capito, pareva che stessero scherzando». L'istituto corre a drastici ripari.

Intanto, toilette blindata: le ragazze potranno accedervi solo previa concessione di chiavi da parte del portinaio... Da oggi, un sessuologo in classe a spiegare educazione sessuale. E da domani, la riapertura - c'era l'anno scorso, poi era parso superfluo - di uno «sportello psicologico» fisso, cui rivolgersi alla bisogna. «The doctor is in»...

Michele Sartori

Gip respinge sospensione pm Cuva

MILANO. Il gip Luisa Savoia ha respinto la richiesta di misura interdittiva avanzata dal pm Giovanna Ichino per l'ex Procuratore della Repubblica di Tortona, Aldo Cuva, che indagava fino ad alcune settimane fa sulla vicende dei sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallosa e che provocarono la morte di Maria Letizia Bardini. Il gip ha respinto la richiesta di due mesi di sospensione dalle funzioni, ritenendo che al momento non sia più necessaria in quanto il dott. Cuva è stato trasferito dal Csm alla Corte d'Appello di Genova. Cuva era stato sentito nell'ambito di questa iniziativa della Procura la scorsa settimana. Ora il gip dovrà fissare la data del processo per il reato di falso.

I ragazzini, 12 e 13 anni, con i soldi si erano comprati pistole e videogiochi. Scoperti dai genitori

Centomila lire per subire violenza sessuale Preso un impiegato che abusava di bambini

Alessandro Tresoldi, 39 anni, aveva adescato i ragazzi offrendogli un gelato. Poi li aveva condotti in casa sua. I genitori si sono insospettiti per i giocattoli e chiedendo spiegazione ai figli hanno scoperto il pedofilo.

MILANO. Impiegato, 39 anni, con problemi di deambulazione, adescò un adolescente per strada. Dopo una bibita consumata insieme, al bar, lo invita a casa sua. La prima volta l'incontro si limita a un gelato e alla visione di una cassetta pornografica. Al secondo appuntamento abusa di lui. Poi gli chiede di tornare insieme a un amico. L'adolescente accetta. Stavolta sono in due a subire violenza sessuale. L'uomo cerca di comprare il loro silenzio e la loro complicità con 100.000 lire ciascuno. Soldi che i ragazzini usano per comprare giocattoli dal costo superiore alle loro piccole finanze: poche migliaia di lire di mancarta la settimana. I genitori si insospettiscono. Scatta l'allarme. E dopo un franco colloquio con i rispettivi figli, il caso finisce sul tavolo del magistrato.

I protagonisti di questa vicenda sono tutti di Trezzo sull'Adda, un paese a sud del capoluogo lombardo, che segna il confine tra le province di Milano e quella di Bergamo. L'accusato di pedofilia è Alessandro Tresoldi, incensurato, cen-

tralista in un'azienda privata. Vive solo ed ha problemi di deambulazione, dicono gli investigatori della squadra mobile di Milano. I due adolescenti, che per comodità di scrittura chiameremo Antonio e Angelo, rispettivamente di 13 e 12 anni, provengono da famiglie di professionisti.

La brutta storia, per fortuna inizia e si conclude nell'arco di breve tempo. Dai primi del mese, quando Tresoldi adescò Antonio, al 21 scorso, quando l'impiegato viene arrestato su ordine di custodia cautelare del sostituto procuratore Pietro Forno.

Antonio è stato avvicinato, per strada, da Alessandro. Uno breve scambio di parole, una sosta al bar per prendere una bibita e l'impiegato ha già conquistato la fiducia del ragazzino. Quando arriva il momento dei saluti Alessandro lo invita per il giorno dopo a casa sua. Qui lo tratta alla pari. E dopo avergli offerto un gelato, gli propone la visione di una cassetta pornografica, facendo leva sulla curiosità adolescenziale. Poi i saluti e un arrivederci qualche giorno dopo. Mastavol-

ta le cose vanno diversamente e Alessandro abusa di lui. Alla fine dell'incontro l'uomo chiede di rivederlo, se possibile, in compagnia di un amichetto.

E così è. Qualche giorno dopo Antonio si presenta insieme ad Angelo, suo compagno di giochi, un anno meno di lui. Anche Angelo subisce violenza sessuale. Alessandro, a garanzia della loro complicità e del loro silenzio, offre 100.000 lire a testa. Soldi che i ragazzini «investono» subito in giocattoli. Una pistola di plastica che si illumina quando si preme il grilletto, un videogiochi portatile.

I giocattoli non passano inosservati ai rispettivi genitori dei ragazzini. E subito la domanda è il terribile sospetto. Impossibile che li abbiano comperati con i soldi delle mancarte. Per fortuna Antonio e Angelo non tardano a dire la verità. Scatta l'allarme.

I genitori dei ragazzi parlano con un avvocato che presenta il caso alla magistratura. Nel frattempo è necessaria molta cautela per non insospettire Alessandro Tresoldi. Delle

indagini viene incaricata la squadra mobile di Milano, che da anni ha istituito una sezione apposita per i reati ai danni dei minori.

Trezzo è un paese piccolo, Antonio e Angelo sono stati a casa del loro violatore. Non è difficile individuare la persona e l'abitazione. Del resto i ragazzini, con gli investigatori, sono stati prodighi di particolari. Hanno parlato del difetto fisico di Alessandro, spiegato bene la casa. Hanno raccontato di quella cassetta visionata insieme a lui. Uno dei tanti filmati pornografici normalmente in commercio, ma con una particolarità: le protagoniste femminili, erano dellesuore. Quando il personale della sezione reati contro i minori fa irruzione nell'appartamento di Alessandro Tresoldi, trovano che tutti i particolari della casa corrispondono e trovano anche la cassetta descritta dagli adolescenti. Tresoldi non ha scampo. Finisce in manette con l'accusa di violenza sessuale.

Rosanna Caprilli

Verbale anche per un carro funebre: sosta vietata davanti alla chiesa

Varese, il vigile ha sempre ragione Multata una carrozzina: andava contromano

FERNO (Varese). Avete presente Alberto Sordi nell'indimenticabile film "Il vigile"? L'ossessionante puntiglio con cui applicava il codice della strada? Bene, c'è chi ha fatto meglio di lui. Ma, quel che è grave, stavolta è accaduto non in una pellicola, ma nella realtà. E alla fine ha pure ragione. Il vigile in questione, quello in carne ed ossa, opera, anche se sarebbe più corretto dire "imperversa", a Ferno, un piccolo centro in provincia di Varese. Ebbene, questo signore ha collezionato una serie di "perle" che gli hanno dato la celebrità che forse cercava: ha multato una mamma che spingeva la carrozzina contromano in una strada, il conducente di un carro funebre in sosta davanti alla chiesa in attesa di una bara, e un automobilista la cui macchina sporgeva dalle strisce della strada perché la vettura era più grande dello spazio designato per terra. Esasperate, le tre vittime del vigile zelante hanno presentato un esposto alla Procura del Tri-

Per i giudici è un «pubblico ufficiale»

Secondo la Cassazione è perseguibile d'ufficio il bidello che molesta le alunne della scuola

ROMA. «Sentenza esemplare», questa della Cassazione. L'avvocata Anna Ruggieri non ha dubbi. E recita: «Sono perfettamente d'accordo che si tratta di atti di libidine; nell'articolo 619 della legge sulla violenza sessuale (entrata in vigore il 19 febbraio del '96) gli atti di libidine sono, senz'altro, violenza contro la persona; e poi, essendo l'uomo il quale ha compiuto atti di libidine incaricato di pubblico servizio, per lui, come per chiunque presti pubblico servizio, si procede anche in assenza di querela».

Perché sì, uno degli elementi di difesa (in Cassazione) del bidello di scuola elementare condannato, con rito abbreviato, per atti di libidine violenti e atti osceni in luogo pubblico (aveva toccato sopra i vestiti, nel corridoio, «le parti intime di tre bambini fra i dieci e gli undici anni»), dal tribunale di Brescia, era appunto, l'assenza di querela. Andiamo con ordine. La sentenza del tribunale di Brescia era stata parzialmente riformata in appello: dieci mesi di prigione per «atti sessuali con minorenni» previsti dall'articolo 609 quater del codice penale, introdotto con le nuove norme sulla violenza, oltre che per atti osceni. In parole semplici, il bidello era un porco? No, siera difeso il bidello davanti alla Corte: nei suoi confronti non si poteva procedere perché nessuno aveva sporto denuncia.

Ma la Cassazione precisa che si può procedere pur in assenza di querela, poiché il bidello, vigilando sugli alunni, svolgeva innegabilmente «un compito dalla connotazione prevalentemente intellettuale» e doveva quindi essere considerato «persona incaricata di pubblico servizio». Dice infatti la Cassazione (terza sezione penale): non c'è dubbio che i bidelli di scuola elementare «accanto a prestazioni prettamente materiali (pulizie delle aule, riordino e manutenzione dei locali...) svolgono anche mansioni di vigilanza e sorveglianza degli alunni che non si esaurisce nell'espletamento del lavoro soltanto materiale» e questo perché «implicando conoscenza e applicazione di elementari regole normative scolastiche» presentano aspetti di collaborazione, di complemento e di integrazione delle funzioni pubbliche.

Insomma, il bidello non è un graziato dallo stato provvidenza, un garantito pur in assenza di meriti, una figura sociale senza alcuna dignità e responsabilità, ma un individuo/individua con doveri e compiti seri, serissimi, giacché risponde di bambini e adolescenti e questo richiede serietà, competenza, fare bene il proprio lavoro. Come un maestro, come un professore. Non è più, se mai lo è stato, un lavoratore assunto per sorvegliare e punire. O per limitarsi a una esecuzione puramente materiale del suo servizio. O per scherzare (con le mani nei posti sbagliati delle bambine).

Il bidello, invece, questo aveva sostenuto davanti alla Cassazione: essere, i suoi, soltanto gesti «immediati e scherzosi». Altra spiegazione: «in un tipico contesto ludico, ricco di scherzi e di facezie», doveva badare agli alunni nel giorno del servizio mensa, «si inseriscono gli episodi del processo consistito nel fatto che qualche volta avrebbe toccato lenatiche di tre ragazze col gesto di chi vuol dare un pizzicotto sfiorando in un'occasione il petto e il pube di una di esse».

Se la questione dello «sfioramento» risulta francamente curiosa (gli sarà sfuggita la mano come al dottor Stranamore nel suo saluto nazista?), non si capisce, ma probabilmente per scarsa conoscenza del processo, chi abbia testimoniato contro di lui. Genitori, insegnanti, altro personale della scuola, le bambine?

Sottolinea ancora Ruggieri che qui si tratta di reati contro la persona e non più (come era nel vecchio codice) di reati contro la morale. Ci sono atti di libidine. Non atti offensivi del pudore. Esisterà pure una differenza tra «chi guarda con gli occhi di chi percepisce visivamente e la bambina, le bambine che hanno subito sul proprio corpo». Se fare pipì in pubblico è un atto contro la decenza e mostrare gli organi genitali incide «sulla costumezza sessuale», le mani addosso acquistano un senso molto, molto diverso.

Letizia Paolozzi

Esami truccati a Palermo Due arresti

PALERMO. Attraverso la falsificazione di uno «statino» avrebbero fatto risultare superato un esame di procedura penale mai sostenuto da una studentessa di giurisprudenza di Palermo: sono i fratelli Michele e Angelo Siino, impiegati della facoltà, arrestati dalla polizia. Entrambi, che hanno beneficiato della detenzione domiciliare, debbono rispondere di corruzione aggravata, truffa e altri reati. L'inchiesta della procura della repubblica è connessa con una indagine amministrativa disposta dal rettore dell' università Antonino Gullotti. L'indagine amministrativa disposta dal rettore fu avviata nell'ambito dei controlli ordinari su tutto l'iter di una studentessa, Margherita Caltagirotte, per conseguire la laurea. Il personale di ateneo aveva infatti rilevato alcune «anomalie», in particolare riguardanti l'esame di procedura penale.

In relazione a questi accertamenti il rettore decise quindi di investire la magistratura, che demandò l'investigazione alla squadra mobile.

Deputato conservatore chiede conto a Blair: «Lo ha fatto sparire»

«Che fine ha fatto il micio Humphrey?» Sul gatto mascotte è quasi crisi a Downing Street

Ecco una storia tutta inglese. Che inizia con un'interrogazione al governo Blair su... un gatto. Già, sulla scomparsa di un micione è nato un caso vero e proprio. «Dimostrateci che Humphrey è vivo», è stato l'appello del famoso deputato conservatore Alan Clark, che ha chiesto chiarimenti sul destino del randagio di Downing Street, il gatto che per anni ha fatto da mascotte ai primi ministri Margaret Thatcher e John Major e «Chief Mouser to the Cabinet Office», (cacciapicci caponel consiglio dei ministri) per essere allontanato «per ragioni mediche».

Clark rappresenta alla Camera dei Comuni due quartieri-bene di Londra (Chelsea e Kensington), è un animalista convinto e sospetta che nel caso di Humphrey gatta davvero ci covi: il felino sarebbe stato allontanato (forse addirittura ucciso) perché mal visto dalla first lady Cherie Blair. Non si tratterebbe soltanto di un'allergia per i gatti: Cherie non avrebbe perdonato al vecchio Humphrey la

pipì fatta su un tappeto e la generale mancanza di igiene. «Per me Humphrey - ha dichiarato Clark - è una persona scomparsa. Se non lo sento o se non fa un'apparizione pubblica posso sospettare che sia stato ucciso mentre tentava di scappare». Ufficialmente il più celebre gatto del Regno Unito è a casa di una dipendente di Downing Street, nei sobborghi di Londra, perché un veterinario l'ha trovato con il fegato e i reni a pezzi e gli ha consigliato una vita in un ambiente più salubre, con meno stress e meno inquinamento. «È vivo in un quieto angolo suburbano, ma la sua salute è pessima. È vecchio e ha bisogno di riposo», ha assicurato un portavoce del primo ministro, rintuzzando le accuse di Clark ma non ha rivelato dove si trova. «Non vogliamo che la gente gli dia la caccia e lo molesti», è la scusa addotta.

In circolazione fin dal 1989 per Downing Street, dove il capo del governo di Sua Maestà ha residenza e ufficio, Humphrey ha circa undici anni. Ha conosciuto i suoi giorni migliori

sotto Major, che l'anno scorso l'ha voluto in primo piano nella copertina del suo cartoncino natalizio. Al consueto «briefing» quotidiano per i giornalisti, il portavoce di Downing Street è stato tartassato da domande su Humphrey e ha definito «una menzogna, una calunnia» le voci secondo cui Cherie Blair ne ha preteso l'allontanamento. Su quest'ultima questione «scottante» per Blair è intervenuta ieri anche Sheila Gunn, ex portavoce di Major, per la quale i laboristi l'hanno senz'altro fatta grossa: «Per i vecchi gatti - ha commentato - non c'è nulla di più crudele che cambiare residenza. Sono molto legati al loro territorio». Intanto nel tardo pomeriggio di ieri è arrivato un annuncio rassicurante da Downing Street: un fotografo dell'agenzia Press Association, che conosce bene Humphrey, potrà fotografarlo «ad un indirizzo segreto». Con questa iniziativa Tony e Cherie Blair mirano a porre fine al caso scoppiato sulle sorti del randagio ereditato dai precedenti inquilini della residenza dei premier.

+